

Il giorno seguente arriva l'ordine del Comando Provinciale che tutti i partigiani della Brigata debbano ad un dato ordine portarsi a Padova per occupare assieme alle altre Brigate la città.

Si pongono gli uomini sul piede di guerra. Si levano dai rifugi le armi e le si distribuiscono agli uomini.

L'attesa è ansiosa. I reparti chiedono insistentemente l'ordine di agire. Poichè da Padova non giunge alcuna comunicazione si decide d'iniziare l'attacco nelle zone di Lezzo, Valle San Giorgio, Megliadino San Vitale. Affluiscono ai centri di raccolta primi prigionieri.

Ed ecco che giunge da Padova l'ordine di marciare sulla città.

E' ormai troppo tardi. Il ponte della torre, passaggio obbligato per il Battaglione di S. Fidenzio è congestionato dal movimento e nessun civile vi può transitare.

Il comando tenta allora di portarsi a Padova attraversando, con le rimanenti formazioni i colli fra Venda e Castellanovo, ma lo stanziamento di una divisione tedesca fra Torreglia e Lavigliano impedisce di attuare il piano.

Viene pertanto deciso di attenersi al primo piano studiato dal comando di Brigata. Viene in questo senso inviato Giulio affinché si porti con altri due uomini a Padova a comunicare al Comando Provinciale la decisione presa e ad assumere il comando della squadra di Padova che devono la sera stessa portarsi ad attaccare il Platz-Kommandantur. Ma la staffetta non giungerà mai a Padova venendo ricevuta poco dopo ferita all'Ospedale di Este.

Il comando di Brigata si stabilisce a Valle S. Giorgio mentre s'iniziano i primi combattimenti per il disarmo dei locali distaccamenti delle brigate nere e delle compagnie di sicurezza tedesche. Il Battaglione di S. Fidenzio tenta inutilmente di portarsi a Baone e solo pochi elementi riescono nell'intento. Il Battaglione agirà pertanto di propria iniziativa staccato dal piano generale delle operazioni della Brigata.

La radio inglese invita la popolazione civile ad abbandonare le località di Este, Montagnana, data la forte probabilità che i tedeschi se ne servano per tentare di organizzare una difesa. La linea da noi presa assurge pertanto ad un'importanza di primo piano e lo sanno bene anche i tedeschi che tenteranno in tutti i modi di impossessarsene.

Cominciano i primi scontri con pattuglie nemiche a Calabone, Valle S. Giorgio, Baone, Lezzo. Il Comando tedesco Maffran di Baone riceve l'ordine di far saltar tutti i depositi di munizioni esistenti nella zona. L'ordine qualora venga portato a termine, arrecerebbe danni irreparabili alle abitazioni ed ai civili di Valle San Giorgio e di Baone. I tedeschi apprestano le mine e le innestano sulle munizioni. Ma i nostri venuti a conoscenza delle mosse del nemico strappa miccia e detonatori salvando per la prima volta il paese.

E' la notte fra il 23 e il 24 aprile.

La mattina seguente si scende in campo aperto.

In una azione condotta contro una formazione nemica transitante sulla strada che mena a Padova vengono liberati 4 prigionieri allentati. Nel pomeriggio si passa all'eliminazione dei gruppi tedeschi della zona

incaricati del servizio sorveglianza sulle munizioni.

Il distaccamento è dislocato in due diverse caserme fatto che ci favorisce non indifferente dato il rilevante numero dei nemici.

Si accerchia la prima caserma e si intima la resa, cui rispondono con nutrito fuoco di mitragliatrici e di fucileria. Si risponde al fuoco ed il combattimento accenna a protrarsi a lungo se l'irruzione in casa di un nostro reparto, che era riuscito a sfondare una porta non obbligasse il nemico alla resa. 60 prigionieri restano nelle nostre mani.

Eliminato il primo nucleo si passa immediatamente al secondo.

Ne segue anche qui un ulteriore aspro combattimento che dura circa mezz'ora al cui termine il nemico si arrende.

Nel pomeriggio del 25 viene catturato dai tedeschi a Cinto Euganeo un camion proveniente da Padova con a bordo nostri elementi. Chiarita la loro posizione i tedeschi decidono di procedere durante la notte alla loro fucilazione. Nel frattempo vengono rinchiusi in una stanza con a guardia una sentinella armata di Pistole e macchine.

Ma il Comandante di Brigata, venuta a conoscenza delle intenzioni nemiche, ne ottiene la loro liberazione sotto minaccia di fucilare tutti i prigionieri in sua mano.

Durante la notte i tedeschi, reso inutilizzabile il camion lasciano i prigionieri e si eclissano.

Eliminati così tutti i gruppi preposti alla difesa della linea si passa all'occupazione della medesima secondo il piano prestabilito.

I nostri partigiani prendono posizione bloccando e disarmando ogni reparto che tenti di attraversare la linea per recarsi a Padova ed a Vicenza, e tenti di occuparla. Aumenta il numero dei prigionieri e degli automezzi catturati. Il centro di raccolta viene fissato presso le scuole di Valle San Giorgio. Viene condotta, con ottimi risultati, una azione contro Fontanairedda per assicurare alle spalle da eventuali attacchi da parte di quel presidio tedesco. In altri combattimenti nei pressi di Valsansibio vengono dispersi numerosi gruppi nemici catturando alcuni prigionieri ed automezzi.

Continua nei colli predisposti Este i combattimenti contro il nemico che tenta di aprirsi in varco Nord. E' durante uno di questi che un gruppo nemico riesce a raggiungere una casa isolata occupandola. Trovato vi ivi alcune armi procede all'immediato sterminio di tutta la famiglia ed all'incendio della casa. Compiuta la loro nefanda opera tentano di ritirarsi ma vengono completamente sterminati dai nostri rinforzi sopraggiunti. Non uno racconterà ai compagni l'ultima bravata compiuta in Italia. Un reparto nemico sopraggiunge in loro aiuto, apre un nutrito fuoco di mortai contro i nostri, ma minacciato di accerchiamento deve ritirarsi, lasciando sul terreno vari morti e qualche ferito.

E' a questo punto che si giunge alla situazione più critica. Si senta alle nostre file con bandiera bianca un ufficiale di una divisione motocorazzata giunta poco prima da Este. Viene a chiedere la resa dei vigiani. Avuta risposta negativa invita il Comandante a volersi recare con lui ad Este per conferire con il Generale Comandante la divisione. Visto sul accoscente il Comandante di Battaglione Giurati.

Ricattosi ad Este viene subito presentato al Generale il quale richiede la resa delle formazioni facendole presente l'inutilità della lotta fra i suoi numerosi uomini ed i pochi partigiani. Per avvalorare maggiormente questa sua richiesta, mostra un ordine al comando Supremo secondo il quale egli deve occupare la linea dominante Este e le sue vie di comunicazione ed ora in mano ai partigiani. Di fronte alle reiterate risposte negative del Giuriati egli chiede solo che i partigiani abbandonino la linea, in quel caso egli s'asterebbe da qualsiasi atto offensivo. Rimasta negativa anche questa risposta ebbe a dire le testuali parole: "E' la prima volta che tratto con un capo partigiano ... ammiro la vostra organizzazione ed il vostro coraggio".

La divisione visto vano ogni tentativo per occupare la linea e per proseguire verso Padova, tenendo anche le forze partigiane ammontanti come da dichiarazione del Giuriati al Generale a varie migliaia, abbandona la zona e tenta di portarsi a Vicenza attraverso la zona pianeggiante compresa tra i colli Euganei ed i Berici. Incontrerà poco dopo la fiera resistenza della compagnia di Lozzo che ha appunto il compito di bloccare questa pianura, avendo per base il piccolo monte di Lozzo che la ostruisce.

A Baone ed in tutta la zona i combattimenti continuano fino a poche ore antecedenti all'arrivo delle prime truppe alleate.

Il contributo veramente importante dato dalle formazioni di Baone, Valle San Giorgio sarà ampiamente riconosciuto da parte del Governatore Inglese che andrà di persona a congratularsi con i comandanti dei reparti.

A Lozzo il distaccamento colà stanziato il 23 notte comincia l'attacco ad una colonna sonnagliata in ritirata. Ed i combattimenti continuano per vari giorni, intervallati da rare parentesi di sosta contro tutte le truppe tedesche che provenienti da Este, Ospedaletto, Montagnana cercheranno affannosamente di aprirsi un varco verso Vicenza e Padova. Barricati fra le case di Lozzo e di Valbona, appoggiati alle opere difensive apprestate dagli stessi tedeschi, riescono in impari lotta a contenere l'avversario. Vari prigionieri cadono nelle nostre mani, solo qualche elemento isolato, attraverso campi, riesce a superare il monte di Lozzo. A questo punto sopraggiunge la Divisione che era stata sviata a Baone. Questa lancia tutto il proprio peso nella lotta obbligando il distaccamento di Lozzo a ritirarsi per non essere sterminato e di cercare aiuto presso quello di Valbona pur esso duramente provato.

1° ... Si tenta di disarmare il locale presidio ma il Comandante Ten. Stempfle prelevati ostaggi fra la popolazione civile riesce ad ottenere una tregua durante la quale può allontanarsi indisturbato.

Si lasciano sul terreno 2 morti mentre altri 2 partigiani feriti vengono trasportati via. I tedeschi sfogano la loro rabbia per l'elevatezza delle perdite subite incendiando varie case del paese e catturando altri 60 ostaggi, persone che dovranno essere fucilate qualora, durante la notte, si dovessero verificare ulteriori attaccati contro truppe della Wehrmacht.

Si deve desistere da ogni ulteriori lotta e di lasciare transita-

re la Divisione verso Vo'. Il nostro gruppo congiunto a quello di Valbona pone il quartiere nel Castello di Valbona e vengono rilasciati nella notte ostaggi. Ricominciano subito dopo gli attacchi. Negli ultimi combattimenti cadono circa 14 tedeschi mentre salgono a 200 i prigionieri.

Il vicino distaccamento di Noventa Vicentina, ottenuto il disarmo dal presidio delle brigate nere, passa ad azioni di disturbo contro formazioni nemiche in ritirata. Si catturano in aspri combattimenti un'autoblinda e vari automezzi. Si previene alla resa di un piccolo presidio a Noventa Vicentina. Si giunge così alla completa liberazione del paese. Sul pennone viene alzata la bandiera tricolore. Ma un grosso gruppo nemico s'avanza verso il paese quando già si credeva finita ogni lotta. I tedeschi si fanno vigliaccamente precedere da civili che servono da scudo, impedendo così ogni azione.

Si tenta un attacco alla spalle per salvare il paese. Il nemico superiore per numero e per armamento risponde violentemente, 4 Partigiani cadono ed altri 3 sono feriti. Poco dopo sospettando una forza superiore alla reale il nemico, liberati gli ostaggi, si ritira. Il paese di Noventa Vicentina non ha più da temere.

Il Battaglione Santimaria dislocato nella zona di Teolo e Vo', il 26 era addivenuto alla resa del presidio delle Brigate Nere ed alla cattura di un intero reparto tedesco con tutti gli automezzi intatti. Si armano così gran parte dei Partigiani.

L'incarico affidato a questo Battaglione è quanto mai delicato. Impedire ad ogni tedesco il passaggio verso Padova, e possiamo dire che questo compito fu da esso perfettamente eseguito. Per questo scopo esso occupa la linea difensiva e sfrutta tutte le asirità del terreno perfettamente conosciuto. Il primo forte scontro si ha nei pressi di Certella ove una grossa formazione nemica viene sbandata dopo un combattimento durante il quale lascia sul terreno 10 morti e circa 15 feriti. Da parte nostra questa azione costa 1 morto e 2 feriti.

Altre azioni conducono alla cattura di numerosi prigionieri che verranno poi consegnati al sopraggiungere delle truppe alleate. Viene attaccato e disarmato in dura lotta il numeroso presidio di Bocccon e altri piccoli gruppi isolati.

Nella notte di venerdì migliaia di tedeschi appartenenti ad una divisione corazzata (la stessa che bloccata e deviata a Bassano aveva sfondato a Lezzo il nostro schieramento) si presenta a Zovon di fronte alle nostre linee.

E' nelle sue intenzioni raggiungere Padova per la via più corta che vi me a passando per Teolo. All'avanguardia una colonna motorizzata inizia la salita. Nostre pattuglie lasciate sui fianchi la obbligano al combattimento, le infliggono perdite e la fermano: nel frattempo altri elementi procedono a far saltare la strada ove la valle forma una gola. Nessun vi può transitare cosicchè i tedeschi dopo aver con azioni improvvise e violente tentato di aprirsi un varco s'allontanano verso Bastia di Rovolon.

Così per la seconda volta nostre piccole formazioni con il coraggio e la combattività riescono ad avere ragione di forze enormemente superiori. Si salvano anche da eventuali sicure distruzioni i paesi di Teolo e di Villa di Teolo.

Il piano apprestato dal Comando di Brigata e le azioni che ne sono state la estrinsecazione hanno pienamente dimostrato l'efficienza del Comando e degli uomini riuscendo a tenere una linea di lunghezza rilevante con forze assolutamente sproporzionate al bisogno, e riuscendo con ciò ad impedire l'occupazione di un sistema difensivo che avrebbe potuto essere di capitale importanza per appoggiarvi, riuscendo inoltre a bloccare l'afflusso a Padova dei contingenti nemici, distruggendoli o devianandoli verso la zona dei Berici. Il battaglione tagliato fuori nella zona delle Valli di San Fidenzio opera di propria iniziativa. Riuscito vano il tentativo di eseguire gli ordini ricevuti e di portarsi, uomini ed armi, al centro di raccolta di Baone decide di portare la propria opera disgregatrice e distruggitrice attaccando le colonne nemiche in contica ritirata lungo la Padana Inferiore. Si succedono così ininterrottamente per vari giorni e notti improvvisi attacchi micidiali sui fianchi delle colonne nemiche. Si procede anche qui al disarmo delle sentinelle dei depositi di munizioni esistenti nella zona di Santa Margherita d'Adige e s'impedisce il disposto Brillamento..

Un aspro combattimento si sostiene contro reparti di SS., combattimenti che portano al nemico, senza perdite alcuna da parte nostra, circa 20 caduti e 50 prigionieri. Altro reparto frattanto operante nella zona del ricostruito Ponte delle Caselle tenta d'impedire il predisposto brillamento delle mine antecedente preparate, ma il sacrificio degli 8 tedeschi di guardia, da tempo ai compagni di condurre a termine l'opera intrapresa.

L'azione di questo Battaglione fu pertanto caratterizzato da una continua guerriglia che offriva alle nostre formazioni il vantaggio di infliggere gravi perdite al nemico, pur senza impegnarsi a fondo. Ma come sappiamo combattere sono testimoni i caduti che il nemico abbandonò segnando di sangue le strade che menavano ad Este. I fucilati di San Fidenzio sono stati vendicati.

A Solesino la IX Compagnia, data l'esiguità degli effettivi e la deficienza dell'armamento non poté compiere un'opera organica quale sarebbe stata quella di bloccare completamente la strada che passando per il paese mena a Padova. La notte del 25 si cominciano le prime azioni che portano al disarmo di numerosi tedeschi. Armatosi così tutti gli uomini vengono divisi in pattuglie e ad ognuno viene affidato un posto di blocco. Si occupa la stazione ferroviaria di Santa Elena e si circonda il presidio tedesco asserragliato nel castello del C. Miri. All'intimazione di resa s'accende fra le parti un intenso fuoco, vista la mala parata i tedeschi tentano di darsi alla fuga cercando scampo fra i campi, ma la quasi totalità viene catturata. In altro combattimento contro altro presidio vengono catturati altri prigionieri e feriti 2 tedeschi. Un nostro elemento da solo riesce a catturare nove nemici trattenendoli prigionieri che verranno loro consegnati.

prigionieri fino all'arrivo delle Truppe Alleate. Fin da venerdì non esisteva nella zona più alcun tedesco armato ed i primi alleati entrando nel paese non ebbero altro da fare che raccogliere i prigionieri che vennero loro consegnati.

Frattanto anche il Battaglione autonomo di Torreglia era entrato in lotta, impedito da forti azioni per il dislocamento nella zona di una intera divisione corazzata, si lancerà all'attacco subito dopo, si può dire con doppia veemenza per riguadagnare il tempo perduto. La prima azione è l'occupazione dei punti strategici per cui dovrebbero transitare gruppi nemici. E' compito di questo Battaglione impedire ogni infiltrazione nemica che tenti di ascendere i colli, proteggendo così le formazioni impegnate in aspri combattimenti nella zona di Valle San Giorgio, Baone, Cinto.

Si conducono azioni di disturbo contro la partente divisione, ma la tempa dell'esecuzione di minacciate rappresaglie impedisce d'avere le mani libere come si desidera. Un nostro gruppo si unisce in una azione comune con una formazione Garibaldina al comando di Mirko lo Slavo, portando l'attacco contro 4 autoblinde nemiche. Dopo un prolungato combattimento le forze partigiane si ritirano lasciando alcuni caduti sul terreno. I tedeschi per rappresaglia uccidono alcuni civili. Altri tedeschi vengono catturati, disarmati e consegnati alla truppa Alleate.

Anche a Padova le nostre formazioni operano brillantemente. Sono costà due formazioni una al comando di Lucio e una al comando di Giulio. Dopo aver rinviato un attacco a Piazzola sul Brenta, il nostro reparto è il primo a dare il segnale della lotta disarmando una pattuglia tedesca ed una di brigate nere, poi si occupano immediatamente dopo il Pensionato Universitario, sede provvisoria del C.L.N., e la prospiciente caserma dell'Aeronautica. Si catturano numerose armi e parecchi prigionieri.

Altra formazione si ordina al Comando Provinciale si porta nella zona di Strà, attaccando e procedendo al disarmo di un centro automobilistico colà dislocato. Montati sugli automezzi catturati i patrioti tentano di raggiungere Padova, ma impediti partecipano ai combattimenti svoltisi nella zona di Piombino Dese, Villanova, Codevigo. Solo a bato sera riusciranno a rientrare in città. Trasitando per Ponte di Brenta i due camion si scontrano con grosse formazioni di SS. mentre il primo immobilizzato cade in mano al nemico, il secondo ripiegava su Melaniga. Nel combattimento protrattosi per vario tempo cade un nostro partigiano. La sera del 27 si occupava la Casa di Pena liberando i prigionieri colà rinchiusi. Si procede frattanto al disarmo dei gruppi di resistenza isolati esistenti in città. Si è presente ed attivamente partecipi ai combattimenti di Piazza Spalato, del Cassanello, di Porta Ponte Corvo, di Brentelle, di Voltabarozzo. Si catturano numerosi prigionieri e vari camion. Un nostro uomo portatosi quale interprete presso una formazione nemica riesce a farla desistere dall'iniziato bombardamento della città. Si partecipò anche al disarmo di un forte gruppo di tedeschi riuniti in Prato della Valle.

Nostre formazioni si recano a Venezia a spossare il Podestà Ponti ed altre autorità che si recano in quella città. Saranno queste le prime macchine che entreranno in Piazzale Roma.

così anche il gruppo di Padova non è inferiore ai suoi compagni che sulle pendici degli Euganei avevano combattuto per la stessa causa con lo stesso sprezzo della vita.

Ecco, quindi, l'elenco totale degli uomini, partigiani e collaboratori, dei caduti e feriti, dei tedeschi uccisi, feriti, dei prigionieri, del materiale bellico catturato e delle case distrutte dai tedeschi.

(IL RELATORE
Cesare Andreoli)

SITUAZIONE GENERALE

Partigiani Brg. Sakriotti	Collaboratori Brg.	Caduti, catturati e uccisi in combattimento della Brigata.	Feriti Btg
Totale n° 785	n° 669	n° 95	n° 31

Tedeschi uccisi	Tedeschi feriti	Tedeschi prigionieri
Ufficiali n° 32	n° 28	n° 1362
Soldati n° 51		
Total 83		

Materiale bellico catturato:

Automezzi:	Autocarri (efficienti)	n° 64
	Auto	" 31
	Moto	" 26
	Totale	n° 121
	Non efficienti	n° 112
	Totale	n° 233

Magazzini viveri: - Zucchero, riso, sale tabacco per un totale di q.li 4.500. = 22.500.000
- Vestiario per un valore di £. 3.000.000.==
- Recuperi vari per un valore di £. 6.000.000.==

Cavalli e asini n° 26

Boui n° 34

Carrette n° 16

229 0

Armi catturate: - Fucili n° 890
- Pistole n° 950
- Mortai n° 2
- Mitragliatrici da 20 mm. n° 6
- Pezzi da 73 n° 3
- Pistole Machine n° 450

Case distrutte dai tedeschi: - Totale n° 33